

**(In questo mese di maggio 9, 12 e 13, 17 e 18, 22, 28)
I GIORNI DELL'AMORE SMARRITO**

Rileggendo in questi giorni pagine già ingiallite dalla polvere ritroviamo nelle raccolte del nostro giornale date emblematiche di cambiamenti di costume, di perdita di valori, di tensioni laceranti; sembra un concentrato con tasso altissimo di violenza. Pochi giorni che segnano un'epoca, pochi anni che cambiano la storia, poche scelte ma su questioni di fondo e tanta, tanta fatica per ricostruire, ricomporre, salvare, amare. Sì, perché questi che vogliamo ricordare possiamo a buon diritto chiamarli "i giorni dell'amore smarrito". Bisogna quindi non dimenticare, ma rileggere per operare con maggior impegno nella direzione opposta.

Martedì 9 maggio 1978: su una Renault viene ritrovato in Via Caetani a Roma, vicino alla sede della DC, il cadavere di Aldo Moro, ucciso dagli uomini delle Brigate Rosse, quegli uomini che il 16 marzo l'avevano rapito uccidendo i cinque membri della sua scorta personale ed a cui Paolo VI aveva invano cercato, con una preghiera rimasta impressa in tutti gli italiani, di ridonare un cuore ed un volto umano, una dignità. Sono passati sei anni, in molti pensano che il terrorismo è stato sconfitto, ma non siamo ancora giunti alla "civiltà dell'amore".

Domenica 12 e lunedì 13 maggio 1974: quasi il 60% degli italiani chiamati alle urne per il referendum abrogativo della legge sul divorzio segna sulla scheda il "NO". La legge rimane in vigore e da allora abbiamo figli senza padre o madre e figli che si ritrovano in casa contemporaneamente più di un padre o più di una madre. Con la confusione, che tutti possiamo immaginare, di ruoli, di valori e di punti di riferimento; con le ripercussioni affettive che nessuno vorrebbe provare, nemmeno chi ha votato a favore della legge stessa. Invece di una politica per la famiglia, cellula prima dell'intera società, una legittimazione della sua disgregazione a danno dei più deboli. Sono già passati dieci anni, si sono create tante situazioni irregolari. Non ci interessa qui direttamente il dato statistico, ci basta la lacrima anche di un solo bimbo. E se un bimbo piange l'adulto non può dire di aver guadagnato più libertà.

Domenica 17 e lunedì 18 maggio 1981: sulla coscienza degli italiani pesano un "sì" e un "no" ancora più drammatici. Stavolta è in gioco la vita di chi è già stato concepito e non è ancora nato. La legge 194 permette che venga legalmente ucciso, a spese dello Stato, se dal concepimento non sono ancora passati tre mesi. Qualcuno pensa che il rapporto tra i "sì" e i "no" cambierà a confronto col 1974. Il risultato dà torto ai più fiduciosi: a favore della vita nascente, nel segreto dell'urna, si pronuncia solo il 32% degli italiani. Le vittime di questa orrenda strage di Stato si contano ormai a centinaia di migliaia: è il terrorismo legalizzato. Mentre lo Stato lotta sul fronte di una violenza ne giustifica un'altra. Il delitto dell'aborto non è più considerato tale: all'uomo concepito è tolta ogni dignità. Siamo oltre i confini dell'umanità. Diventa un fatto privato quello che dovrebbe essere alla base della civile convivenza: difendere e promuovere la vita innocente. Intanto si costituisce una rete di Centri di aiuto alla Vita ad opera di volontari: ci si mette sulla strada di chi è in difficoltà, si tentano alternative all'aborto di Stato. Salvare anche una sola vita è un dovere indilazionabile.

Lunedì 22 maggio 1978: tutto era diventato legale contro la vita innocente tre anni prima il giorno in cui il Parlamento italiano aveva approvato con una stretta maggioranza la legge 194, chiamata legge per l'I.V.G. (Interruzione volontaria della gravidanza). Sembrava che quella stretta maggioranza non rappresentasse il popolo italiano, ritenuto più rispettoso della vita dei suoi deputati e dei suoi senatori. Ma tre anni dopo col referendum ecco la smentita o, forse, il "frutto" anche in termini di mentalità dell'attuazione della stessa legge: nel popolo la maggioranza contro la vita si sarebbe rivelata ben più consistente.

Martedì 28 maggio 1974: in Piazza Della Loggia a Brescia durante una manifestazione di lavoratori lo scoppio di una bomba provoca 6 morti e 94 feriti. La strategia della violenza aggiungeva altro sangue e altro dolore alle vittime di Piazza Fontana del 1969 e manifestava a Brescia lo stesso barbaro volto di chi avrebbe, negli anni successivi nella stessa linea dell'eversione neofascista, colpito al cuore la civile convivenza degli italiani con le orribili stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna. Alla base sempre il disprezzo della dignità della persona umana e il tentativo, non riuscito per la pronta e composta reazione del popolo italiano, di rovesciare le istituzioni repubblicane. Su tutte queste vittime giustizia non è ancora stata fatta: la nostra libertà non è ancora quindi rispettata e vissuta in tutti i suoi valori e in tutta la sua

grandezza. Anche qui l'orrendo e calcolato uso della vita per fini di parte.

Intanto c'è chi lavora da tempo a favore dell'eutanasia.

Occorre invece lavorare per ritrovare l'amore smarrito, per datare giorni di segno contrario: segnati cioè dalla speranza che nasce dalla gioia di chi sa ancora sacrificare se stesso per amore della vita e della condivisione nella esperienza familiare. La comunità ecclesiale italiana, nel segno anche della riconciliazione, cammina in questa direzione. A nessuno è concesso rimanere ai margini. Maggio è da sempre il mese dei fiori.